

MARIA  
*DIGNITAS TERRAE*

INTRODUZIONE

1. Oggetto della ricerca

Oggetto della presente ricerca è la mariologia agostiniana. Non sembri forzata questa ricerca. Certamente, per avere un ampio panorama della mariologia dobbiamo arrivare a S. Bernardo, mentre i Padri dei secoli II-V ne hanno parlato molto più sobriamente e il culto mariano non era ancora sviluppato. Ma la loro testimonianza è estremamente preziosa per farci comprendere che quanto noi crediamo e sentiamo in torno a Maria, lo ha creduto e sentito anche la Chiesa nei primi secoli. D'altra parte lo stesso Concilio Vaticano II talvolta non ha trovato di meglio che prendere frasi intere di Agostino inserendole nel testo, quasi a dire che la dottrina esposta oggi dalla Chiesa è stata già esposta nel sec. V da Agostino e con tanta precisione e bellezza di forma che non se ne è trovata una migliore.

La sua esposizione risponde soprattutto a tre esigenze: 1) esigenza polemica: difendere la dottrina dell'Incarnazione; 2) esigenza esegetica: spiegare la Scrittura; 3) esigenza catechetica: l'esposizione della *regula fidei*. Dobbiamo dire che per il suo tempo Agostino ha parlato molto dell'argomento, facendogli fare, come vedremo, anche un grande progresso teologico. Se lungo i secoli la pietà dei fedeli e la riflessione dei teologi hanno fatto progredire ancor più la mariologia (basti pensare agli ultimi tempi, in cui sono stati definiti due dogmi mariani: il dogma della Immacolata Concezione e quello della Assunzione al Cielo) ciò è dovuto, in parte, al contributo che Agostino ha dato. Anche qui, come in tanti altri campi della ricerca, determinante è stato il suo apporto allo sviluppo del dogma, alla intelligibilità e comprensione della rivelazione.

Per capire l'importanza del suo pensiero è opportuno fare un cenno alla situazione della odierna mariologia. Una via semplice è l'analisi dello schema mariologico approvato dai Padri Conciliari e inserito nella *Lumen Gentium*. I primi temi trattati sono: 1) Maria nel mistero di Cristo e in rapporto alla Chiesa; 2) la funzione della Beata Vergine Maria nella economia della salvezza (si tratta di una esposizione della mariologia così come appare nell'Antico Testamento e nei Vangeli); 3) Maria e la Chiesa: Maria nella sua cooperazione all'opera di Cristo unico mediatore, Maria modello della Chiesa, la Chiesa vergine e madre, le virtù di Maria; 4) infine il culto della Beata Vergine Maria nella Chiesa e Maria segno di speranza e consolazione per il popolo di Dio in cammino.

Si possono evidenziare alcuni elementi che caratterizzano maggiormente lo schema approvato. Esso è:

- a) biblico: parte dal Vangelo ed espone la dottrina su Maria basandosi sul ruolo avuto da lei nella vita di Cristo, dalla sua concezione fino alla morte;
- b) è più espositivo e meno sistematico;
- c) è più patristico e meno scolastico, quindi più vicino all'epoca dei Padri e a S. Agostino;
- d) vede Maria non soltanto in funzione di Cristo, ma in funzione di Cristo e della Chiesa. Pone Maria vicina a Cristo, perché è madre vera del Cristo, e vicina alla Chiesa, perché Madre della Chiesa e suo membro.

## 2. Fonti della mariologia agostiniana

Esse sono fondamentalmente due: il Simbolo e il Vangelo.

Come pastore Agostino fa uso del Simbolo e lo legge così: «Cristo nato dallo Spirito Santo e dalla vergine Maria». Il vescovo lo spiegava e lo consegnava ai catecumeni (si tratta della *Traditio Symboli = Consegna del Simbolo*) che lo dovevano imparare e recitare a memoria, per poi ripeterlo (è la cosiddetta *Redditio Symboli = Recita del Simbolo*) §1 . Dobbiamo quindi attingere ai discorsi *De traditione Symboli* e *De redditione Symboli*. Sulla spiegazione del Simbolo e la recita del Simbolo ci sono rimasti i tre discorsi: 213, 214, 215, vari accenni in altri discorsi e l'operetta *Fede e Simbolo*. Agostino parla di Maria quando commenta le parole: «Nato dallo Spirito Santo e dalla vergine Maria», mettendone in risalto soprattutto la verginità e la maternità divina.

L'altra fonte è rappresentata dai Vangeli. In varie occasioni Agostino prende in considerazione quei testi in cui il Vangelo parla di Maria. Purtroppo ha commentato diffusamente e completamente soltanto il Vangelo di Giovanni. Tutti i passi mariologici di questo Vangelo sono stati oggetto di esegesi da parte sua e hanno avuto una spiegazione. Invece i Vangeli di Matteo e di Luca, nei punti ove si narra dell'infanzia di Gesù, non sono stati spiegati perché non ha commentato per intero questi due Vangeli.

Le occasioni per parlare di Maria gli sono state offerte spesso dagli eretici: i Manichei, i Gioviniani, gli Elpidiani, i Pelagiani. Di conseguenza la mariologia agostiniana ha numerosi spunti polemici. Agostino nel rispondere agli eretici tiene conto della posizione dottrinale di queste persone lontane dalla fede della Chiesa e ribatte punto per punto le loro tesi. Per comprendere su quale terreno si muove la polemica è opportuno dare uno sguardo alle affermazioni di fondo di queste sette eretiche.

– I Manichei erano «doceti», non ammettevano cioè la realtà del corpo di Cristo, ma pensavano e sostenevano che Cristo avesse avuto un corpo etereo; di conseguenza Maria non era veramente madre di Cristo perché Cristo non aveva un corpo reale. Da qui una duplice insistenza da parte del Vescovo d' Ippona: sul fatto che Gesù ha avuto un vero corpo umano preso da Maria; e sul fatto che Maria è vera madre di Gesù perché gli ha dato un corpo realmente concepito e nutrito.

– I Gioviniani sostenevano l' uguaglianza del matrimonio e della verginità, anzi esaltavano il matrimonio rispetto alla verginità, al punto da considerarlo un bene maggiore. Quindi venivano a sostenere la non verginità di Maria nel parto. Agostino invece, da parte sua, ne sostiene con insistenza la verginità perpetua, cioè prima del parto, nel parto e dopo il parto. Contro di loro ha scritto *La dignità del matrimonio* e vi ritorna anche ne *La verginità consacrata*.

– Gli Elvidiani affermavano che i fratelli di Gesù, di cui parla il Vangelo, sono figli di Maria; quindi Maria, dopo Gesù, avrebbe avuto altri figli. Anche questa posizione eretica offre occasione di parlare diffusamente di Maria.

– I Pelagiani non erano eretici su questo punto; in fatto di mariologia erano i testimoni di una tradizione ecclesiale molto significativa. Ma rappresentarono ugualmente uno stimolo che lo spinse a esprimere il suo pensiero intorno a Maria, illustrandone altri aspetti. Infatti gli rimproveravano di sottomettere, con le sue teorie, anche Maria al peccato originale, il che era contrario alla pietà cristiana. Contro di loro Agostino sostiene due affermazioni di fondo:

1) ogni uomo che viene in questo mondo è peccatore; di conseguenza la dottrina della *impeccantia*, sostenuta dai Pelagiani, è una autentica sciocchezza se vista sul piano concreto della vita umana, ed è un errore grave se vista alla luce del Vangelo;

2) tutti gli uomini che nascono sono soggetti al peccato originale. I Pelagiani, che combattevano aspramente questa dottrina, dicevano: Anche Maria? E Agostino risponderà nettamente di no.

Altre occasioni per parlare di Maria gli vengono offerte dalle feste liturgiche. Purtroppo nel suo tempo, oltre al Natale e alla Epifania, non c'erano altre feste liturgiche che permettessero di trattare l'argomento.

### 3. Caratteristiche della mariologia agostiniana

Sono principalmente tre:

a) Aspetto cristologico. Agostino ha messo in rilievo il motivo fondamentale dei privilegi di Maria, che è costituito dalle sue relazioni con Cristo. Dobbiamo ammettere alcune verità riguardanti

Maria e difenderle. Dobbiamo ammettere in lei alcuni privilegi per le sue relazioni con Cristo, per onore di Cristo: *propter honorem Domini*. Noi onoriamo Maria per onorare Cristo. In questo principio sta anche l'aspetto fondamentale del culto mariologico.

b) Aspetto soteriologico. E' lo sviluppo del paragone tra Eva e Maria. Questo tema molto diffuso nella patristica, è presente anche in Agostino, che lo caratterizza con maggiore precisione, avendo riflettuto più degli altri Padri sul tema della redenzione: «Per la donna eravamo caduti in rovina, per la donna ci fu restituita la salvezza» §2 .

c) Aspetto ecclesiologico. Maria esempio e madre della Chiesa. E' l'argomento che il Concilio svolge continuamente, appellandosi però, più che a S. Agostino, a S. Ambrogio.

#### 4. Il progresso dogmatico

Ogni definizione dogmatica fa fare un grande cammino alla nostra intelligenza della fede. Così le due definizioni mariane, della Immacolata e della Assunta, hanno determinato un grande progresso all'interno della riflessione mariologica. Non è cambiata la verità della fede, nel senso che prima si credeva una cosa e poi se ne crede un'altra, ma diventa esplicito quello che prima era implicito; diventa più chiaro quello che prima era meno chiaro, diventa certo quello che prima era meno certo.

La riflessione di Agostino ha favorito il progresso della dottrina mariologica in almeno tre punti:

– è stato esplicito ed inequivocabile intorno alla maternità divina di Maria, e questo prima del Concilio di Efeso (anno 431).

– E' stato esplicito nell'affermare l'immunità di Maria dal peccato, cosa che non tutti i Padri avevano fatto.

– Ha insistito nell'espone le relazioni tra Maria e la Chiesa, in modo particolare tra Maria, vergine e madre, e la Chiesa vergine e madre. Infatti nello spirito la Chiesa è, in tutti i cristiani degni di questo nome, vergine e madre.

#### 5. Alcune osservazioni di fondo

Bisogna dire che Agostino nel suo tempo ha scritto e parlato molto, ma ha parlato relativamente poco di Maria. Perché? Ecco alcune motivazioni.

a) Come abbiamo già accennato, non ha commentato i Vangeli di Matteo e Luca, che più hanno parlato dell'infanzia di Gesù.

b) Non ha avuto occasione di parlare di Maria nelle feste a lei dedicate, perché non c'erano.

c) Dei discorsi di Agostino ce ne sono arrivati pochi; pochi in relazione ai molti che ha pronunciato. Un calcolo sommario può essere questo: deve aver pronunciato circa 3500-4000 discorsi, perché parlava molto e parlava spesso. I tempi liturgici che potevano dare motivo di parlare di Maria erano quelli di Natale e della Epifania; ora dei discorsi sul Natale ce ne sono restati soltanto tredici. Questa situazione letteraria costituisce un limite alla conoscenza del suo pensiero intorno a Maria.

## PARTE PRIMA

### MARIA NEL VANGELO

#### 1. Maria della stirpe regale e sacerdotale

Agostino comincia a commentare tutte le prime parole del Vangelo di Matteo. Il brano riguarda la genealogia di Gesù (*Mt* 1, 1-16): «Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. ... Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo». A questo testo biblico aggiunge quello di Paolo (*Rom* 1, 3): «Nato dalla stirpe di Davide secondo la carne...» per affermare che Cristo, come uomo, secondo la natura umana, è della stirpe di Davide.

Ha insistito su questi argomenti per ragioni polemiche: i Manichei si servivano della genealogia di Cristo e delle differenze tra la genealogia di Matteo e quella di Luca per affermare e dimostrare che su questo argomento il Vangelo diceva il falso, che Maria non era la madre di Gesù e che quindi Egli non aveva una vera natura umana.

Essi, come abbiamo già visto, sostenevano che Cristo ha assunto un corpo etereo, evanescente, apparente e non reale. Agostino insiste nello sviluppare l'argomento per dimostrare il contrario, ed anche per un altro motivo, per una specie di rivalsa. A diciannove anni, quando fu ingannato e aderì alla setta dei Manichei, uno degli argomenti che lo convinsero dovette essere proprio questo. Essi gli fecero vedere che gli Evangelisti non erano d'accordo, di conseguenza non erano neanche attendibili. Il tema ritorna spesso nelle sue spiegazioni §1. In tutti questi luoghi, in

polemica con i Manichei, sostiene che Maria è veramente madre di Gesù ed è di stirpe regale e sacerdotale.

Cristo è figlio di Davide, come dice S. Paolo: «dal seme di Davide»; dunque Maria è della stirpe di Davide, cioè della stirpe regale. Gli esegeti moderni dicono che questo ragionamento non vale, perché secondo l'Evangelista Cristo sarebbe della stirpe di Davide ma per la linea di Giuseppe, che è padre legale di Cristo. Agostino lo sa, e afferma che per sostenere la sua origine davidica basterebbe questa discendenza legale da Giuseppe, però insiste sulla discendenza naturale. Quelle parole di Paolo, *ex semine David*, gli sembrano così forti da concludere che anche Maria fosse di stirpe regale.

D'altra parte è così attento alla Scrittura da affermare che Maria era anche di stirpe sacerdotale, cioè apparteneva ai figli di Aronne, perché l'Angelo le dice: «Ecco, Elisabetta tua parente è già al sesto mese... ». Elisabetta parente di Maria, Elisabetta delle figlie di Aronne. Dunque, conclude Agostino, anche Maria è delle figlie di Aronne, della tribù di Levi, della stirpe sacerdotale. La sua insistenza sulla discendenza naturale di Maria da Davide e sulla sua regalità ha anche un altro risvolto, quello di dimostrare che Maria è veramente madre di Gesù e che Gesù è veramente figlio di Maria. E questa dimostrazione confuta quanto affermavano i Manichei.

## 2. Maria vera sposa di Giuseppe

E' un altro argomento trattato più volte, non solo per conformarsi al Vangelo ma anche per una ragione dogmatica, riguardante la teologia matrimoniale. Infatti intende sostenere che il matrimonio anche senza l'unione dei sessi è un vero matrimonio. Ne parla in due testi fondamentali, nel discorso 51 §2 e nel libro primo de *Le nozze e la concupiscenza* §3 . La tesi che Giuseppe è vero sposo di Maria e Maria vera sposa di Giuseppe è sostenuta da due validi motivi:

1) Essa è conforme alle parole del Vangelo di Matteo: «L'Angelo disse a Giuseppe: Non temere di prendere Maria tua moglie...» (*Mt* 1, 20); e specialmente a quello di Luca, nell'episodio dello smarrimento di Gesù nel tempio: «Il Padre e la madre di Gesù erano ammirati delle cose che si dicevano di lui»; e dopo il ritrovamento quando Maria gli fa l'amabile rimprovero: «Ecco, perché ci hai fatto questo? Tuo padre ed io addolorati ti cercavamo» (*Lc* 2, 33 ss.). Si tratta di luoghi dove, in maniera evidente, viene detto che Giuseppe è lo sposo di Maria.

2) Ma la seconda ragione, forse quella che lo indusse a insistere di più sull'argomento, fu di natura teologica-dogmatica: la necessità di illustrare la dottrina del matrimonio. I beni del matrimonio sono tre: la prole, la fedeltà e il sacramento (cioè l'indissolubilità). Sostiene Agostino che

anche senza la prole, cioè senza l'unione dei sessi, può esserci un vero matrimonio purché ci siano la *fides*, la fedeltà mutua, e l'indissolubilità. Ora nel matrimonio di Maria e Giuseppe ci sono tutti e tre questi beni: la prole (Gesù), la fedeltà (perché non ci fu nessun adulterio) e il sacramento (perché non ci fu nessuno scioglimento del matrimonio). Nei brani citati §4 c'è una chiara dottrina sulla unione sponsale tra Maria e Giuseppe, sulla verginità di Maria e quindi uno splendido esempio dell'ideale matrimoniale cristiano.

### 3. Voto di verginità di Maria

Abbiamo inteso la prima affermazione: Maria vera sposa di Giuseppe. Sentiamo la seconda, riguardante la verginità di Maria. Il testo spiegato è quello di *Lc* 1, 34: «Come è possibile ciò? Non conosco uomo».

Nel commentare il testo Agostino scopre alcuni elementi importanti per comprendere la persona di Maria e il suo atteggiamento in rapporto alla proposta straordinaria fattale da Dio attraverso l'Angelo. Presentiamo in maniera schematica le sue conclusioni.

a) Maria ha fatto il voto di verginità prima dell'annunciazione, quando non conosceva ancora il piano divino in cui era stata inserita da Dio fin dall'eternità, altrimenti avrebbe capito subito e la sua domanda all'angelo sarebbe stata senza significato. Agostino non la considera frutto di un ingenuo ignorare di come nascessero i figli, ma di un proposito, quello di preferire ai figli l'amore di Dio. La domanda quindi rivela che Maria aveva un'altra disposizione nell'animo, quella di consacrazione a Dio §5 . Contrariamente alla tendenza di tutto il popolo ebraico, nel quale ogni donna sperava di essere la madre del Salvatore e quindi considerava la maternità una benedizione e una maledizione la verginità, contrariamente a tutto il mondo ebraico Maria si è consacrata a Dio.

Da questo voto di verginità di Maria Agostino tira due conseguenze: la grande convenienza della verginità consacrata e la grande felicità delle anime consacrate nell'imitare Maria. La conclusione ultima è questa: l'onore della verginità è iniziato con la Madre del Signore.

Oggi molti esegeti non accettano questa interpretazione; tuttavia a me pare che le parole di Maria, come ha mostrato Agostino, non significano altro se non che nelle disposizioni d'animo di questa fanciulla c'era qualcosa d'altro oltre quello che l'Angelo le annunciava dicendole che avrebbe avuto un figlio.

b) Agostino stabilisce un paragone tra la domanda di Zaccaria che meritò un castigo e la domanda di Maria che meritò una spiegazione. Le parole erano simili eppure diverse, perché diverso era l'atteggiamento del cuore con cui le avevano poste. Le parole di Maria esprimevano un'umile

domanda di spiegazione e riceverono la spiegazione, mentre invece Zaccaria con la sua domanda ha dimostrato una certa incredulità, che il Signore ha voluto punire con un castigo \$6 .

#### 4. L'annunciazione dell'Angelo e la risposta di Maria

E' un episodio narrato da Luca che Agostino non commenta direttamente, non avendone avuto occasione. Di questo avvenimento ha commentato alcuni versetti e lo ha fatto da grande maestro. In particolare ne ha commentati tre.

Il primo «Come avverrà ciò?» l'abbiamo già analizzato. Il secondo è di seguito: «Perciò colui che nascerà da te sarà santo e chiamato Figlio di Dio» (*Lc* 1, 34. 35). A questa frase conclusiva del discorso dell'angelo a Maria Agostino fa un commento brevissimo ma molto efficace \$7 . Egli spiega il significato delle parole del simbolo: «Nato dallo Spirito Santo e dalla vergine Maria». Ne desume con decisione tre verità: 1) Cristo è santo perché è stato concepito per opera dello Spirito Santo; 2) Cristo è nato da Maria, perciò vero figlio di Maria: infatti l'Angelo dice: «nascerà da te»; 3) «si chiamerà Figlio di Dio» perché il Verbo si è fatto carne.

Troviamo infine la spiegazione al versetto di *Lc* 1, 38: «Ecco la serva del Signore» \$8 .

#### 5. La visita di Maria a S. Elisabetta

Il racconto è contenuto in *Lc* 1, 39 ss. Di questo episodio non abbiamo una spiegazione completa di Agostino. Troviamo dei brevi accenni in alcuni discorsi.

Parla della visita di Maria ad Elisabetta quando afferma che nella Chiesa le membra di Cristo conducono tre tipi di vita: la coniugale, quella vedovile e quella verginale. Tutti e tre i tipi di vita hanno dato testimonianza a Cristo. La vita coniugale in Elisabetta, quella vedovile in Anna e quella verginale in Maria \$9 .

Un bel commento all'incontro di Maria con Elisabetta lo si ha in un discorso che i critici non ritengono autentico \$10. Qua e là ci sono espressioni che non sono agostiniane, per cui il discorso non può essere accettato integralmente come agostiniano. Un passo \$11 potrebbe essere considerato autentico – se si eccettua una espressione che è nel mezzo e che non collima con il pensiero generale di Agostino –, ove son contenuti: il commento alle parole di Elisabetta; il tema fondamentale della gioia di Maria, espressione della gioia della nuova umanità; quindi il confronto tra Eva e Maria: da Eva il peccato, da Maria la grazia.



E perché da Maria viene la gioia, Maria ha intonato per prima, in nome di tutta l'umanità redenta, il *Magnificat*, che è l'inno della gioia. Maria è chiamata la "*timpadistria*", colei che, a capo di un coro, suonando il cembalo guida il canto.

## 6. Gesù vero figlio di Maria

Vedremo come Agostino spiega il riconoscimento della Madre da parte di Gesù in croce e il suo essersi riconosciuto e professato figlio di Maria. Questa dottrina di Gesù figlio di Maria è congiunta a due passi biblici: il primo (*Mt* 1, 16) è quello che abbiamo commentato all'inizio, parlando di Maria della stirpe regale e sacerdotale. Si tratta della genealogia di Gesù, che termina con Giuseppe, «lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo». L'altro passo è *Gal* 4, 4: «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge». Per affermare e difendere la verità, che Gesù ha assunto veramente la natura umana e l'ha assunta da Maria, Agostino ricorre anche ad altri passi come *Gv* 1,14: «Il Verbo si è fatto carne». Commenta spesso questi passi, a volte occasionalmente §12, altre volte distesamente contro chi nega che Gesù è vero figlio di Maria §13.

Chi nega che Gesù è vero figlio di Maria e che quindi ha ricevuto la natura umana da Maria, viene a negare tutto il Vangelo. Infatti se Cristo non è veramente nato come uomo, non è veramente morto, e tutto il Vangelo è un'autentica menzogna, un vero inganno.

## 7. Maria cerca il figlio nel tempio

Troviamo l'episodio in *Lc* 2,41,51. Si tratta di un testo che Agostino esamina nel lunghissimo e bellissimo *Discorso 51*. Il commento si muove in tre direzioni:

a) paternità legale di Giuseppe: Giuseppe viene chiamato padre di Gesù: «Ecco, tuo padre ed io...»;

b) modestia di Maria, la quale, facendo le sue rimostranze a Gesù, non ha detto: «Io e tuo padre...». Aveva tutto il diritto di dirlo, perché era lei sola la genitrice di Cristo, Giuseppe era soltanto il padre legale. Nonostante questo ha detto: «Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo»;

c) la risposta di Cristo. «Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?» Cosa può significare questa risposta? Agostino dice che con essa Cristo ha voluto affermare la sua origine divina e ha voluto ricordare ai suoi genitori che essi sono genitori non della sua divinità, ma della sua infermità, della sua umanità §14.

## 8. Le nozze di Cana

Ne ha parlato a lungo nel Commento al Vangelo di Giovanni §15 . Sono quattro i punti toccati nella spiegazione :

a) Alla madre, che lo avverte della mancanza di vino, Gesù risponde : «Che cosa ho da fare con te, o donna?». Che cosa vuol dire effettivamente Gesù con queste parole, che costituiscono la croce degli esegeti? Si tratta di una espressione molto usata nell'Antico Testamento e indicante, in genere, sempre un distacco, un segno di rottura. Da queste parole i Manichei traevano un altro argomento per dire che Gesù non era figlio di Maria: «Perché... è lui stesso che lo dice! Addirittura la chiama donna e non madre...»; quindi concludevano che Gesù non era figlio di Maria. Effettivamente, con queste parole, Gesù sembra non riconoscere Maria come madre. Ma l'evangelista dice chiaramente che alle nozze c'era la madre di Gesù; dice ancora che la madre disse a Gesù: «Non hanno più vino». O si crede al Vangelo (Maria madre di Gesù) o ai Manichei. Quelle parole, dunque, qualunque sia la loro spiegazione, non possono contenere un misconoscimento di Maria come madre di Gesù. Misconoscimento inoltre che è escluso dall'evangelista stesso, che per due volte chiama Maria madre.

b) Agostino dà una sua spiegazione. Gesù alle nozze di Cana opera il primo miracolo in forza della sua divinità, e nel momento che compie il miracolo mette in rilievo che la natura divina, in virtù della quale lo compie, non viene da Maria. Come se dicesse: tu mi chiedi il miracolo, ma la divinità, che mi dona la facoltà di compierlo, non è opera tua. Agostino è conforme a un principio esegetico che ha più volte enunciato: in Cristo una sola persona, due nature: una divina, una umana. In questo caso presta una particolare attenzione a individuare quando le parole si riferiscono all'una o all'altra natura.

c) Le parole di Gesù che vengono subito dopo la domanda: «Che cosa ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora!» presentano un'altra questione da risolvere. Qual è l'ora di Cristo? Secondo Agostino Gesù vorrebbe dire alla madre: non è ancora venuta l'ora di riconoscerti come madre della mia natura umana. E quest'ora verrà al momento della crocefissione. Sulla croce Gesù riconoscerà in Maria la madre della sua umanità sofferente, e si preoccuperà di affidarla al discepolo Giovanni. Anche in questo caso l'affermazione chiara che Maria è madre di Gesù serve per combattere l'errore dei Manichei.

## 9. Maria scende a Cafarnao con Gesù

Il testo è quello di *Gv* 2,12: «Dopo questo fatto scese a Cafarnao insieme a sua madre, i fratelli e i discepoli, e si fermarono là solo pochi giorni».

La spiegazione §16 intende chiarire, in particolare, il significato della parola «fratelli». Questa espressione è servita nell' antichità e poi più tardi fino ai nostri giorni per negare la verginità di Maria. I sostenitori di questa teoria affermano che i fratelli di Gesù sarebbero i suoi fratelli carnali, figli di Maria insieme a lui. Ma Agostino, in base all'uso che la lingua ebraica fa della parola «fratello», spiega che i «fratelli», di cui parla il Vangelo, in realtà sono soltanto cugini di Gesù.

## 10. Maria cerca il figlio durante la vita pubblica

L'episodio viene narrato in *Mt* 12, 46-50. Mentre Gesù è intento a predicare, alcune persone gli dicono: «Ci sono tua madre e i tuoi fratelli», e lui risponde: «Chi sono mia madre e i miei fratelli? Coloro che fanno la volontà del Padre mio sono miei fratelli, sorelle e madri». Il vescovo di Ippona osserva §17 che in questa circostanza il Signore Gesù sembra rinnegare sua madre, quasi ignorando quel che gli dicono. Ma in realtà è un ignorare piamente sua madre. Infatti ha risposto apertamente: «Chi sono mia madre e i miei fratelli?». Nel commento viene sottolineato che quello di Gesù è stato un modo particolare di ignorare la madre e la sua parentela; lo ha fatto perché l'affetto materno non si intromettesse nell'opera divina a cui attendeva e non la impedisse. L'ha ignorata ma per un motivo altissimo e quindi l'ha piamente ignorata. In questa maniera il Signore ha anche voluto dare un esempio a tutti coloro che sono impegnati nelle opere di Dio, perché imparino ad ignorare o, se si vuole, a «disprezzare» gli affetti naturali, verso il padre e la madre, per compiere le opere di Dio. E' soprattutto un esempio per coloro che si consacrano a Dio. Per renderci conto di come questa dottrina sia applicata alla vita religiosa bisogna leggere la *Lettera 143* indirizzata da Agostino ad un giovane che tentennava nella decisione di consacrarsi al Signore perché sua madre era afflitta e contraria. La ragione di questa interpretazione va individuata in una dottrina più profonda. Infatti Agostino spiega: «Dio, che ci ha comandato di amare i genitori, non ci può insegnare a disprezzarli». Allora qual è la dottrina che sta sotto l'insegnamento di Cristo? Amare i genitori, ma amare di più Dio, Cristo. Quindi l'esempio di Gesù sta proprio in questo: nell'averci mostrato come di fronte alle opere di Dio si debba, sí, amare i genitori secondo il precetto, ma amare di più Dio stesso.

In questo passo c'è anche qualcosa d'altro e di più alto. Queste parole, ben comprese, suggeriscono una grande dottrina ecclesiologica e spirituale: la fraternità con Cristo, la parentela

spirituale con Cristo, come cioè possiamo diventare fratelli, sorelle e madri di Cristo spiritualmente. Il passaggio dalla maternità corporale di Maria alla maternità spirituale di tutti i cristiani riguardo e in ordine a Cristo è qui affermata in modo chiaro e diventa poi una tesi fondamentale, soprattutto nell'opera *La verginità consacrata*.

In quest'opera il motivo della rinuncia alla maternità corporea è proprio nella acquisizione di una più profonda e più vera maternità spirituale verso Cristo. Agostino sostiene che si può capire come si diventi fratello e sorella di Cristo, ma si chiede: come si diventa madre? E risponde: quando per mezzo della carità si ha una generazione spirituale, una collaborazione apostolica perché gli uomini vengano rigenerati in Cristo; in tal modo si diventa madri di Cristo. Allora la maternità spirituale recupera superandola la maternità corporale. Tanto più che la maternità corporale non ha in sé un valore spirituale, perché gli uomini non nascono figli di Dio, ma diventano poi figli di Dio. Il gesto più alto della madre non è quello della generazione, ma quello di procurare al figlio generato la rigenerazione. In definitiva da questo passo di Matteo, in cui Maria cerca Gesù, nascono due lezioni:

– l'ammonimento ad amare Cristo più dei genitori e quindi l'esortazione a saper ignorare e «disprezzare» i genitori quando fossero di impedimento ai nostri ideali evangelici.

– La grande tesi spirituale della Chiesa Madre. La Chiesa è Madre spirituale di Cristo e perciò di tutti i cristiani, che possono gloriarsi di essere fratelli, sorelle, anzi madri di Cristo.

Un altro testo importante è *Lc 11, 27*, che Agostino commenta e su cui fonda una dottrina spirituale molto interessante riguardante la beatitudine di Maria e la beatitudine dei cristiani. In esso una donna, piena di entusiasmo per le parole di Gesù, se ne esce con un'altissima lode. La lode si riferiva alla Madre di Gesù, ma voleva essere una lode a Gesù. «Beato il seno che ti ha portato ....». E' una bellissima espressione usata per esprimere ammirazione verso una persona. Si tratta di una lode che normalmente commuove. Eppure Gesù non si commuove, ancora una volta resta impassibile di fronte a quella lode e dice: «Anzi, beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono». La beatitudine più grande non sta nell'aver generato il Cristo ma nell'ascoltare la parola di Dio e custodirla nel cuore.

Maria è più beata per la fede in Cristo che per aver portato Cristo nel seno. Agostino, evidentemente, non vuol svalutare il valore della generazione corporale di Cristo perché, come vedremo, questo è l'onore più alto a cui Maria poteva essere elevata; vuole però stabilire una gerarchia di valori, intende parlare di Maria e di tutti i cristiani, i quali sono beati per la fede, perché credono in Cristo, perché aderiscono a Cristo. E in Maria ci sono questi due aspetti: è madre di Cristo corporalmente ma è anche e soprattutto fedele discepola di Cristo, perché crede in lui.

Da questo principio viene tirata un'altra importante conclusione: Maria ha concepito per fede; è la sua fede che, attraverso l'azione dello Spirito Santo, ha concepito Cristo nel seno. Come

possiamo vedere, qui la riflessione su Maria si allarga alla ecclesiologia, alla vita spirituale, e diventa un programma di vita per ciascuno di noi.

## 11. Maria sotto la croce

Nel commentare il passo di Giovanni (19, 26 ss.) Agostino dà una spiegazione originale con una mentalità ben diversa da quella di oggi. Conosciamo l'episodio. Sotto la croce ci sono Maria e Giovanni. Cristo dice a Giovanni: «Ecco tua madre»; e a Maria: «Ecco tuo figlio». Noi leggiamo queste parole in chiave mistica: in Giovanni viene simboleggiata tutta l'umanità che riceve come madre Maria e a Maria viene affidato tutto il genere umano. Questa considerazione va molto bene ma Agostino ne fa anche un'altra. Gesù prima di morire riconosce sua madre ma soprattutto si preoccupa di assicurarne l'assistenza e l'affida a Giovanni, il discepolo prediletto. In mezzo ai dolori atroci della croce, prima di esalare l'ultimo respiro, l'ultimo pensiero rivolto agli uomini è per sua madre.

Agostino accosta questo episodio a quello delle nozze di Cana (Gv 2, 4) dove il Signore, quasi respingendo sua madre, dice che ancora non era giunta la sua ora. Noi interpretiamo «ora mia» come il momento di fare miracoli; Agostino dice: «Ancora non è giunta l'ora di riconoscerti madre della mia umanità» di fronte a tutti. L'ora è giunta sotto la croce.

Di conseguenza il fatto che Cristo riconosce Maria come sua madre nella vita pubblica ha valore d'insegnamento: per quattro volte infatti Gesù non ha riconosciuto sua madre, l'ha ignorata, quasi disprezzata. Ma quando è arrivata la sua ora sotto la croce, mentre muore come uomo, riconosce che Maria è la madre di quella umanità che è dolorante sulla croce e che sta per morire.

Ha ragione Agostino a dire che questo episodio è un insegnamento; la croce di Cristo morente è divenuta la sua cattedra, la cattedra del maestro che sta insegnando, perché non solo ha riconosciuto sua madre, ma si è preoccupato che dopo la sua morte avesse un'adeguata assistenza. Su questo aspetto umano possiamo costruire l'aspetto mistico: Cristo che vede in Giovanni tutta l'umanità a cui dà per madre sua madre, Cristo che affida alla madre tutti noi perché ci sentissimo figli di Maria. Ma il fondamento resta quello umano, prima espressione è quella umana.

## 12. Maria nella prima comunità di Gerusalemme

La riflessione di Agostino si muove a partire dall' episodio in cui Gesù affida sua madre Maria a Giovanni. Dice il Vangelo: «E da quel momento il discepolo la ricevette in casa sua». Agostino commentando si chiede: «Ma qual era la casa di Giovanni, se i primi discepoli vivevano tutti insieme, in vita comune?». Quindi congiunge questa espressione «casa sua» con la narrazione di *At* 2, 42 e soprattutto di *At* 4, 32, dove si dice che i discepoli di Cristo, gli Apostoli per primi, avevano tutto in comune e nessuno aveva qualcosa in proprio. Da quel passo risulta che i cristiani vivevano in comune e tenevano tutto in comune; Giovanni non poteva avere la sua casa, la casa sua era la casa della comunità; ed allora che cosa significa l'espressione «la ricevette nella sua casa»? Vuol dire questo, che Maria viveva nella prima comunità di Gerusalemme e Giovanni si preoccupava che non le mancasse nulla. Quando pensiamo a questa sua presenza nella prima Chiesa ci fermiamo spesso a quelle parole degli *Atti* dove si dice che gli Apostoli erano insieme a Maria in preghiera, in attesa dello Spirito Santo. A questa comunità Agostino ha ispirato la sua *Regola*. Per Agostino la vera comunità cristiana deve svilupparsi con la presenza di Maria, intorno a Maria, seguendo e rivivendo il suo esempio di fede, di umile accettazione del Cristo nel silenzio e nella preghiera.

Abbiamo visto in panoramica i commenti degli episodi evangelici in cui si parla di Maria. Questa ricerca ci ha offerto due grandi vantaggi:

a) di abituarci a vedere Maria nel Vangelo, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «I libri del Vecchio e del Nuovo Testamento e la veneranda Tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nell'economia della salvezza, e ce la mettono quasi davanti agli occhi» (LG 55).

b) di vedere fondata nel Vangelo la grande dottrina spirituale della presenza di Maria nella Chiesa. Con questi rilievi possiamo passare alla seconda parte della nostra esposizione.

## SECONDA PARTE

### MARIA E I PRIVILEGI DIVINI

#### 1. Maternità divina di Maria

Maria *dignitas terrae*. Questa espressione è contenuta in una interpretazione allegorica della *Genesi* §1 . Agostino, commentando il versetto *Gen* 2, 6: «Una fonte saliva... e irrigava tutta la

terra», vede nella fonte lo Spirito Santo e nella terra Maria, la madre del Signore, *dignitas terrae*. Questo attributo di Maria può essere tradotto in vari modi: vanto della terra, fiore della terra, splendore della terra, profumo della terra o letteralmente «dignità della terra». Maria è la gloria, il vanto di tutta la terra perché madre di Dio, perché madre vergine, perché immune da ogni peccato, perché nuova Eva.

Quando Agostino scriveva e parlava, il Concilio di Efeso non era stato ancora celebrato: fu convocato nel 431, mentre Agostino morì nel 430. La controversia, sorta in oriente, sulla maternità divina di Maria e sulla espressione *Teothokos* si stava allargando, ma una soluzione della questione era ancora lontana. Questa circostanza dà una particolare importanza alla sua testimonianza. Egli infatti non solo usa il titolo «Maria madre di Dio», ma lo difende: «Maria partorì il suo Signore» §2 ; «Maria partorì il Signore del cielo e della terra» §3 ; «Il creatore di Maria è nato da Maria» §4 .

Certamente Nestorio si sarebbe ribellato a queste espressioni, come si ribellò all'espressione corrente: Maria madre di Dio. Ma c'è un'altra affermazione che supera tutte le altre per chiarezza, efficacia ed apparente absurdità: «Dio è nato da una donna» §5 .

Il vescovo di Ippona non trova nessuna difficoltà ad esprimersi con questo linguaggio. E non si limita a farne uso, ma lo illustra e lo sostiene attraverso la dottrina della unione tra la natura umana e la natura divina di Cristo, unione che noi chiamiamo «ipostatica». In Agostino non troviamo questa parola tecnica, ma affermazioni tali da anticipare, per chiarezza e profondità, le formule che saranno usate, una ventina di anni dopo la sua morte, nel Concilio di Calcedonia, celebrato nel 451.

Pronuncia stupende parole che chiariscono e difendono il concetto di Maria madre di Dio e nello stesso tempo illustrano la persona di Cristo. In Cristo non ci sono due persone ma una persona in due nature. Ecco una delle espressioni più felici che Agostino usa per esprimere questa verità profonda: «Il Verbo si è fatto carne. Non significa che cessò di essere Verbo per divenire carne mortale, ma che la carne si unì al Verbo per non essere più mortale. Come l'uomo è formato di anima e di corpo, così Cristo è Dio e uomo. E' uomo e insieme Dio; è Dio e insieme uomo: senza confusione della natura, ma nell'unità della persona» §6 .

E' la spiegazione di questo mistero che sta al fondo della dottrina mariologica: Maria, madre di Dio. E questa dottrina è l'applicazione di un principio più generale, che Agostino ha illustrato e che io intendo esporre. Si tratta della dottrina cristologica che ha lo scopo immediato di illustrare la persona di Cristo e di riflesso illumina la mariologia. In questo punto della cristologia sono importanti il linguaggio e il significato. Ci troviamo di fronte al principio della *Communicatio idiomatum*, la comunicazione delle proprietà. Idioma = proprietà, quindi comunicazione delle proprietà delle due nature in Cristo. Questo principio si può enunciare così: in forza dell'unità della persona possono esserle attribuite le proprietà delle due nature senza nessuna differenza, il che

significa che si possano e si debbano attribuire all'unica persona, Cristo, le proprietà delle due nature, divina e umana.

Possiamo dire che Cristo ha creato il mondo non come uomo, perché come uomo è stato creato nel mondo, ma come Dio; e che Dio è nato da una donna e che è morto in croce, perché è veramente nato, è veramente morto, anche se non come Dio ma come uomo.

Agostino, grazie a questa base teologica sempre presente, non ha difficoltà a parlare di Dio nato da una donna, non ha difficoltà a dire che Dio è morto sulla croce; non è morto Dio, eppure è morto sulla croce colui che era Dio e uomo. A giustificazione della dottrina mariologica, che ha il suo fondamento e la sua essenza nell'espressione: Maria Madre di Dio, c'è quindi tutta una dottrina e una riflessione teologica. Ogni volta che professiamo Maria Madre di Dio, *Theotokos*, affermiamo e professiamo il mistero centrale del cristianesimo, il mistero centrale di Cristo. Ecco la spiegazione di questo linguaggio e di questa verità così importante: «Bisogna dunque vedere in qual senso si prendono i termini quando si parla del Figlio di Dio. Il numero delle Persone non aumentò di certo con l'incarnazione del Verbo ma la Trinità rimase identica. Mi spiego: come in un uomo qualunque, eccettuato quell'unico il quale fu elevato in modo singolare all'unione col Verbo, l'anima e il corpo formano un'unica persona, così in Cristo il Verbo e l'uomo sono un'unica persona. E così, come, per esempio, un uomo si dice filosofo solo in relazione all'anima e tuttavia, con un'espressione assai appropriata e di uso comune ma per nulla illogica, si dice che è stato ucciso, che è morto, che è stato sepolto, benché tutto questo si avveri solo in rapporto al corpo, così Cristo si dice Dio, Figlio di Dio, Signore della gloria e si usa qualsiasi altro appellativo di tal genere solo in relazione al Verbo, eppure giustamente si dice che Dio fu crocifisso, pur essendo certo che patì solo secondo la carne, non secondo la natura immutabile per cui è Signore della gloria» \$7 .

In definitiva se la persona di Cristo è una sola, possiamo e dobbiamo attribuire a Maria la maternità divina e dire che è madre di Dio, possiamo e dobbiamo dire che Dio è nato e che Dio è morto, ma anche che Cristo è il creatore dell'universo, non come uomo ma come Dio.

## 2. Perpetua verginità di Maria

La dottrina di Agostino in proposito è chiara e insistente. Afferma e difende strenuamente la perpetua verginità di Maria, ripetendo di solito come ritornello il trinomio: Vergine prima del parto, Vergine nel parto, Vergine dopo il parto.

Usa questo linguaggio e difende la perpetua verginità di Maria sia contro i pagani, sia contro un cristiano andato fuori strada: Gioviniano.



I pagani, com'è noto, deridevano la dottrina della concezione verginale di Maria. Fu riferito ad Agostino, dal suo amico Marcellino, che tale atteggiamento di incredulità era stato assunto da Volusiano, un pagano simpatizzante del cristianesimo ma scandalizzato da certe affermazioni della dottrina cristiana. Una delle difficoltà era proprio questa. Agostino, nell'affrontare il discorso con i pagani §8 , parla di Dio come presente dovunque, senza esser racchiuso in alcun luogo, che può venire senza allontanarsi dal luogo dov'era, che può andarsene senza allontanarsi dal luogo in cui era venuto, perché tutto questo cambiamento sta nelle creature. Si pensi al cristiano che peccando perde la dignità di figlio di Dio e convertendosi torna ad essere figlio di Dio, e ciò senza che in Dio vi sia alcun mutamento.

Contro Gioviniano, che negava la verginità di Maria nel parto, come a suo tempo l'aveva negata Tertulliano, Agostino ricorre alla testimonianza data dalla tradizione della fede cristiana: nato dalla Vergine; per cui bisogna affermare la verginità di Maria nel parto. Lo sviluppo integrale di questa dottrina può essere articolato con le seguenti affermazioni:

- a) Cristo è stato concepito verginalmente per opera dello Spirito Santo;
- b) è nato miracolosamente senza violare la verginità della madre;
- c) dopo la nascita di Cristo Maria non ha avuto altri figli.

Il vescovo d' Ippona, che ha un profondo senso del mistero, ne fa uso per indurre gli altri ad ammettere una verità che trova la sua spiegazione solo nella onnipotenza di Dio §9 .

### 3. Pienezza di grazia, immunità dal peccato, santità di Maria

Peccato e santità stanno tra loro come l'ombra alla luce; quanto meno c'è di ombra, tanto più c'è di luce. In Maria ci fu soltanto la luce della grazia, della carità e quindi della santità.

Il tema della santità di Maria ha avuto una svolta nel 1854, con la proclamazione del dogma della Immacolata Concezione. Fino ad allora si era discusso sul senso che aveva il parlare di santità di Maria, di pienezza di grazia e di assenza di peccato.

Quale posizione prese al suo tempo Agostino? Sul piano speculativo non ci interessa più sapere quel che ha pensato o non ha pensato Agostino, perché ormai la questione è chiarita e conclusa. Ma ci serve sul piano storico, per avere la consapevolezza della radice storica della nostra fede. Quando esaltiamo la santità di Maria e quando celebriamo la festa della Immacolata Concezione noi non siamo dei novatori, non siamo figli del nostro secolo: noi siamo agganciati, radicati in tutta la tradizione della nostra fede. E un testimone insigne di questa tradizione è proprio Agostino.

Prima della definizione dell'Immacolata Concezione il ricorso ad Agostino, e quindi l'argomentazione dai testi agostiniani, poteva avere anche un valore teologico: si trattava di stabilire, di fondare, di chiarire, di provare una tesi che si voleva portare avanti. Oggi questo non è più necessario, ma è importante per la ragione già detta perché ci dà il senso di continuità della nostra fede. A questo proposito abbiamo un celebre testo di Agostino, il quale risponde con il suo *La natura e la grazia* al libro *La natura* scritto da Pelagio.

Secondo Pelagio, quando gli uomini peccano non debbono prendersela con la natura ma con se stessi. Per provare le sue tesi Pelagio si serviva di argomentazioni filosofiche, affermando in particolare che il libero arbitrio può scegliere tra il bene e il male; si serviva anche di testi biblici e degli esempi dei santi dell'Antico Testamento. Una prova che l'uomo possa vivere senza peccato era per Pelagio il fatto che nell'Antico Testamento molti personaggi vengono lodati perché santi. In modo particolare Pelagio si ferma su Maria e a proposito di lei ha queste parole: «La pietà cristiana deve confessare che Maria fu senza peccato». Conclusione: allora si può vivere senza peccato. Quando Pelagio parla di Maria è l'espressione del senso della Chiesa, del senso dei fedeli, e sotto questo aspetto le sue parole sono molto importanti.

Ma come risponde Agostino? Per rispondere fa una duplice distinzione: 1) altro è vivere senza peccato in questo mondo, 2) altro è vivere senza peccato con le sole forze del libero arbitrio. Pelagio aveva fatto propria la seconda affermazione. Ed Agostino fin dall'inizio è fermamente contrario e risponde con forza. Vivere senza peccato con le sole forze del libero arbitrio, cioè senza la grazia di Cristo, è impossibile, vuol dire negare tutta la Sacra Scrittura, negare tutto il valore della redenzione e della grazia di Cristo. Di conseguenza, affermando questo, Pelagio si pone contro Cristo, contro la sua grazia, contro la sua redenzione. Su questo punto non ci sono dubbi. Ma con la grazia di Cristo è possibile vivere in questo mondo senza peccato? Agostino in un primo momento dice: non lo credo, è un errore (ma non molto grave), perché nasce dalla troppa fiducia nelle forze dell'uomo e non voglio impegnarmi. E lascia correre. Ma quello che a lui interessava era il secondo punto: che non si potesse vivere senza peccato con le sole forze del libero arbitrio; quindi prescindendo dalla grazia di Cristo. Quando nel 413 il Concilio di Cartagine incluse fra le verità della fede anche l'affermazione che l'uomo non possa di fatto vivere senza peccato in questo mondo, Agostino la difese con fermezza: ogni uomo per quanto giusto è anche peccatore: *iustus et peccator*.

Di fronte alla difficoltà di Pelagio risponde riconfermando la sua tesi e facendo una eccezione per Maria. Nessuno, neppure i santi, vive su questa terra senza peccato, per quanto lieve; e se tutti i santi nominati da Pelagio fossero qui presenti e li potessimo interrogare, certamente ci ripeterebbero le parole di Giovanni: *Se dicessimo di essere senza peccato mentiremmo e faremmo menzognero lui, il Cristo (1 Gv 1, 8-10)*. In questa tesi così generale, che Agostino conferma di fronte alla

provocazione di Pelagio, viene esclusa una sola persona umana, Maria. Eccetto dunque la Beata Vergine Maria, di cui non vuole in alcun modo discutere quando si tratta di peccato. L'eccezione è chiara; qual è la motivazione per questa eccezione? Una sola, quella cristologica: *propter honorem Domini*, per onore del Signore. E spiega questa eccezione.

Cristo che è senza peccato non può avere una madre soggetta al peccato; e allora per onore del Signore bisogna esimere da ogni peccato Maria. Vediamo l'importanza della motivazione adottata da Agostino. Questa eccezione è importantissima, e lo è sotto molti aspetti.

a) Per la motivazione, «l'onore del Signore», con la quale Agostino ci dà una chiave preziosa per parlare di Maria. Non possiamo non parlare di Maria in chiave cristologica. Maria è la madre vera perché ha dato a Gesù la natura umana, e quindi è la creatura più congiunta a Gesù. Questo motivo diventa ancora più importante quando si tratta di parlare di quei privilegi che Dio ha concesso a Maria: la chiave per affermarli e per capirli sarà sempre quella cristologica.

b) Perché è fatta da chi aveva difeso, difendeva e difenderà poi la tesi contraria riguardo a tutti gli altri: gli uomini anche se giusti sono peccatori. Colui che ha difeso questa tesi, colui che l'ha chiarita al punto che sarà riconosciuta dal Concilio Tridentino, questo Padre fa un'eccezione per Maria. Questa eccezione quindi è la conferma che Agostino percepiva il senso con cui la Chiesa sentiva e parlava di Maria, la «tutta santa». Nel Concilio di Trento si dirà chiaramente che l'uomo in questa vita, anche se giusto, non può vivere senza peccato, se non attraverso una grazia speciale; lo stesso Concilio affermerà che questa grazia è stata concessa da Dio a Maria.

c) Perché tagliava corto con l'esitazione di alcuni Padri prima di lui (specialmente Giovanni Crisostomo), i quali ammettevano che in Maria ci fossero alcune imperfezioni, che Maria avesse commesso qualche peccato lieve. Ora è interessante vedere come faccia un'eccezione per Maria proprio quel Padre che difende più degli altri la tesi generale che non si possa vivere in questo mondo senza peccato. E' importante l'eccezione agostiniana perché dà a Maria una dimensione sublime di santità, una dimensione quasi divina.

d) Dalla santità di Cristo Agostino deduce la santità di Maria, dall'onore di Gesù deduce l'onore di Maria e quindi difende le prerogative di Maria per difendere le prerogative del Figlio. E' l'elemento fondamentale della pietà cristiana, un punto su cui dal secolo XVI i nostri fratelli separati protestanti hanno tanto discusso e discutono ancora. Ci rimproverano di avere troppa devozione per Maria e di dimenticare il Cristo. No, assolutamente no! Noi siamo sulla scia luminosa indicata così mirabilmente da Agostino: è per l'onore di Gesù che noi onoriamo Maria, è per amore di Gesù che noi amiamo Maria, è per difendere la santità di Gesù che difendiamo la santità di Maria, è per difendere la divinità di Gesù che difendiamo la maternità divina di Maria. C'è una stretta inseparabile

relazione tra le glorie di Cristo e le glorie di Maria, tra la fede che parla del Cristo e la fede che parla di Maria. Così Agostino ieri, così la fede cristiana oggi, così la fede cristiana in ogni epoca.

Per noi è quasi impossibile pensare che una persona abbia una tale presenza di spirito, abbia tanta forza di volontà, abbia tanta padronanza di sé da non commettere alcun peccato neppure lieve, né in opere, né in omissioni, né in parole, né in pensieri. Questo argomento si presta ad una lunga e proficua riflessione sulla causa dei nostri peccati e sulla ragione per cui in Maria questi peccati piccoli non ci sono stati. Ho dato tre ragioni: presenza di spirito, forza di volontà, padronanza di sé, dei propri sentimenti e dei propri pensieri. Maria aveva questo dominio pieno per la forza di volontà che le derivava dalla grazia e anche dalla sua stessa natura umana, non ferita come la nostra dal peccato \$10 .

#### 4. Confronto fra Maria ed Eva

Maria è la nuova Eva. Questo confronto ci porta a considerare l'azione di Maria nel piano redentivo di Dio, Maria partecipa con Cristo della redenzione del mondo. E' una tesi tradizionale, quindi non c'è nulla di nuovo in Agostino. La troviamo già nei primi scrittori, in S. Giustino (II° secolo), poi più tardi in maniera esplicita in Ireneo. Il Concilio, nel capitolo della Costituzione *Lumen Gentium*, dedicato a Maria, riprende questo tema e lo espone. «Non pochi Padri nella loro predicazione volentieri affermano che il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la vergine Maria l'ha sciolto con la sua fede; e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria la madre dei viventi e affermano spesso: la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria» (LG 56).

Questo tema c'è in Agostino, ma stando alle opere sicuramente autentiche non è molto sviluppato; mentre è sviluppato, approfondito, difeso il confronto tra Adamo e Cristo, che fa da fondamento e dà la spiegazione a quello tra Eva e Maria. Infatti si parla del rapporto tra Eva e Maria perché la fede ci propone e la teologia ci chiarisce il rapporto tra Adamo e Cristo. Ma fra questi rapporti, Adamo-Cristo e Eva-Maria, Agostino ne inserisce un altro. Di conseguenza per capire il pensiero agostiniano bisogna studiare tre binomi: Adamo-Cristo, Eva-Chiesa, Eva-Maria.

Adamo-Cristo: la dottrina della grazia in Agostino si fonda tutta su una duplice solidarietà, o su due solidarietà di segno contrario, una negativa e una positiva. Due solidarietà che legano tutti gli uomini con Adamo e con Cristo. Sono questi due uomini, uno uomo-uomo, l'altro uomo-Dio, che riassumono in sé tutta la storia della umanità: da uno la morte, dall'altro la vita. Tutti gli uomini sono legati o per la morte o per la vita a questi due uomini. Altrove \$11 ho parlato della teologia della

solidarietà, cioè di questo duplice legame che ci stringe ad Adamo e a Cristo. Ho cercato di spiegare la posizione pelagiana che dissolveva questa solidarietà e poi ho esposto la tesi agostiniana. Si riassume in questi due binomi: solidarietà con uno nel male, solidarietà con l'altro nel bene; tutti solidali con il primo uomo, e tutti solidali con il secondo uomo.

A questo binomio Agostino ne aggiunge un secondo: Eva-Chiesa, in forza del simbolismo della creazione di Eva dal fianco di Adamo. Della creazione di Eva Agostino dice *magnum mysterium!* (grande mistero). C'è un grande insegnamento in questo fatto. Il modo della creazione della donna contiene alcune verità importanti.

a) Il fatto che la donna sia stata derivata dall'uomo conferma e sottolinea l'unità del genere umano. Tutti gli uomini sono derivati da quella coppia primitiva, quindi dai progenitori, ma in quella coppia la donna è stata tratta dall'uomo, di modo che l'unità del genere umano è espressa in modo significativo ed indubitabile.

b) Il modo come è stata tratta Eva dal fianco di Adamo ci richiama il mistero della Chiesa, nata dal fianco squarciato di Cristo. Dal fianco di Adamo dormiente è nata Eva, dal fianco di Cristo morente è nata la Chiesa. La prima, Eva, la madre di tutti i viventi, la seconda, la Chiesa, madre di tutti i cristiani. Qui è ancorato il binomio Eva-Chiesa §12 . «In origine i nostri due progenitori erano Adamo ed Eva; padre l'uno e madre l'altra; noi dunque siamo fratelli. Lasciamo da parte la prima origine. Nostro Padre è Dio, nostra madre è la Chiesa; noi dunque siamo fratelli» §13 .

Agostino ha parlato molto della Chiesa madre. E' una delle tesi fondamentali della sua ecclesiologia. La prima volta questa espressione la troviamo in un'opera scritta poco dopo il battesimo: «O Chiesa cattolica, madre vera dei cristiani... » §14 , comincia con queste parole una stupenda apostrofe della Chiesa. La maternità della Chiesa è legata a quella di Eva, perché la relazione che ha avuto Eva con Adamo, almeno all'origine, ce l'ha la Chiesa con Cristo.

A questi due binomi se ne aggiunge un terzo: Eva-Maria. Non è molto sviluppato, ma il concetto è svolto con chiarezza. «Per la donna eravamo caduti in rovina, per la donna ci è stata restituita la salvezza» §15 . La solidarietà di segno opposto è espressa con molta chiarezza. Volendo mettere in risalto la dignità della donna, Agostino, dopo aver mostrato come Dio abbia creato l'uomo maschio e femmina e abbia nobilitato l'uno e l'altro sesso con la sua incarnazione, parla di Maria che riscatta l'umiliazione subita dall'umanità attraverso Eva. Eva è stata ingannata e ha peccato, Maria ha creduto e ha portato la salvezza §16 . La stessa idea (da Eva la morte, da Maria la vita) la troviamo altrove §17 . Le idee sono quasi le stesse: da Eva l'inganno, da Maria l'esempio della fede; da Eva la morte e il peccato, da Maria la grazia e la vita. Dove invece Agostino insiste di più su questo paragone è in alcuni discorsi che la critica non accetta come autentici. Qualcuno li cita come se fosse sicuro della loro autenticità §18 . Questo raffronto tra Eva e Maria nasce dal confronto tra Adamo e

Cristo, e d'altra parte da quello tra Eva e la Chiesa. Se la salvezza è incentrata su questi due uomini, è anche incentrata su Eva e la Chiesa, Eva e Maria. Da questo paragone ha origine poi tutta la dottrina di Maria corredentrice del genere umano.

## PARTE TERZA

### MARIA E LA CHIESA

#### 1. Somiglianza tra Maria e la Chiesa

Ho parlato altrove §1 di questo argomento, dedicando alcuni capitoli alla teologia della verginità consacrata e alle relazioni della verginità con i misteri cristiani (Dio, Cristo, Chiesa, società, escatologia).

Agostino parla di Maria tipo e madre della Chiesa §2 . Come Maria è vergine e madre nel suo corpo, così la Chiesa deve essere vergine e madre in tutti i suoi membri. Vergine per l'integrità della fede: la sua fede deve essere integra, totale e invulnerata. E' per questa verginità o integrità della fede che la Chiesa è e deve essere vergine. Ma la Chiesa è anche madre, perché genera a Cristo i figli attraverso i sacramenti. E' madre attraverso la carità, il fervore della carità. Maria è quindi l'esempio della fede; e il miracolo straordinario, compiuto da Dio perché lei fosse anche corporalmente madre e vergine, serve ad indicare questa prerogativa fondamentale della Chiesa che deve essere vergine e madre.

Da qui nasce il concetto e la dottrina spirituale della verginità consacrata, come ho esposto ampiamente altrove §3 , dove ho sottolineato che la verginità è un concetto essenzialmente di ordine religioso, spirituale, soprannaturale, cristiano. La verginità corporale senza la *virginitas fidei* o la *virginitas cordis* (verginità della fede o del cuore) non significa niente ed è un fatto di ordine naturale. Ma la verginità del cuore indica la fede integra, la speranza solida, la carità sincera §4 .

I temi ecclesiologico e mariologico sono svolti nello stesso contesto: dal tema ecclesiologico nasce la vera natura intima della Chiesa, la sua fede e la sua carità; dal tema mariologico nasce la nozione stupenda della verginità consacrata.

#### 2. Maria membro eminente della Chiesa

Maria è stata redenta da Cristo in modo eminente e fa parte della Chiesa di Cristo; deve quindi essere vista anche in ordine alla Chiesa. Ma quando si dice che Maria è membro della Chiesa, occorre aggiungere che è un membro eminente, un membro sublime, più alto, più nobile, più santo e degno di venerazione. A questo proposito abbiamo un passo importante di Agostino §5 . A Maria vale di più essere stata discepola di Cristo che madre di Cristo, vale di più aver creduto che aver generato Cristo. E' ardita questa affermazione ma, se ci si pensa bene, è esatta. Come membro eminente della Chiesa Maria è vicina a noi, nostra sorella, pure lei redenta anche se in una maniera più sublime, pure lei fedele anche se in una maniera più profonda, pure lei figlia dello sposo - sono parole agostiniane - anche se in una maniera più alta e più intima: è nostra sorella, è nella Chiesa e non fuori, come qualcuno dei protestanti contesta ai cattolici. E' nella Chiesa ed è madre della Chiesa.

Anche se Maria è, nella Chiesa, il membro più nobile di tutti gli altri, tuttavia la Chiesa è più in alto di Maria. La madre di Gesù va vista nella sua vera grandezza collocandola nella visione della Chiesa, senza però dimenticare che è anche madre della Chiesa.

### 3. Maria madre della Chiesa

La *Lumen Gentium* riporta un passo di Agostino: «Maria è stata l'unica donna ad essere nello stesso tempo madre e vergine, tanto nello spirito come nel corpo; spiritualmente però non fu madre del nostro capo, cioè del nostro Salvatore, dal quale piuttosto ebbe la vita, come l'hanno tutti coloro che credono in lui - anche lei è una di questi -, ai quali si applica giustamente il nome di figli dello Sposo. E' invece senza alcun dubbio madre delle sue membra che siamo noi, nel senso che ha cooperato mediante l'amore a generare alla Chiesa dei fedeli, che formano le membra di quel capo » §6 .

In questi brani c'è la spiegazione della maternità spirituale di Maria verso le membra di Cristo che formano la Chiesa; l'affermazione è chiara, perentoria. C'è anche la ragione: è madre delle membra di Cristo perché ha cooperato mediante l'amore a generare nella Chiesa i fedeli che formano le membra di quel capo. Dal momento del *fiat* fino al termine della sua vita terrena Maria ha cooperato con l'amore perché i cristiani nascessero nella Chiesa, perché gli uomini facessero parte del corpo di Cristo.

E' madre della Chiesa, madre di tutta l'umanità perché è corredentrica. Al momento dell'annuncio e dell'incarnazione, al momento della vita pubblica di Gesù, al momento della sua morte, al momento della nascita della Chiesa, in tutta la storia della salvezza, vicino a Cristo c'è

Maria cooperatrice alla nostra redenzione. Ha cooperato con l'amore perché nascessimo nella Chiesa: tutti noi siamo figli della morte di Cristo e del dolore di Maria. Maria ci ha generato nel suo dolore: non ha generato nel dolore suo Figlio perché lo ha generato verginalmente, ma ha generato nel dolore tutti i membri di Cristo perché li ha generati ai piedi della croce, li ha generati dopo la morte di Cristo, li ha generati all'alba della Chiesa e con la sua intercessione continua a generarli fino ai nostri giorni e fino alla fine dei secoli. Maria madre della Chiesa. Titolo che si può e si deve dare a Maria. Lo ha detto Paolo VI, ma non ha detto niente di nuovo: il contenuto è nella maternità spirituale di Maria, è nella dottrina di uno dei suoi grandi dottori già all'inizio del secolo V perché le parole citate Agostino le ha scritte nel 401.

#### 4. Maria esempio della Chiesa

Il Concilio ha sottolineato questo aspetto §7 . E concludendo dice: «Maria è segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio» §8 . Quindi Maria è esempio per la Chiesa, fonte di speranza, motivo di consolazione per tutti i cristiani. Agostino sviluppa questo tema muovendosi in varie direzioni:

a) *Maria è esempio per la integrità o verginità della fede.* «L'angelo annunzia, la vergine ascolta, crede e concepisce. La fede nella mente, Cristo nel seno. Vergine, concepí. Stupite! Vergine, partorí. Stupite di più! Dopo il parto rimane vergine; chi potrà spiegare questa generazione?» §9 . Agostino sottolinea che Maria fu beata e felice più per la fede in Cristo che per aver generato corporalmente il Cristo. Vergine per l'integrità della fede: una fede non illanguidita dall'ignoranza, non scossa dal dubbio, non turbata dalla contestazione, non violata dalla infedeltà, ma una fede viva, una fede generosa, una fede pronta. Una fede vergine, cioè immobile ai terrori e alle lusinghe infide, immobile alla confusione delle idee, alla contestazione, al girare e rigirare, incontrarsi e scontrarsi delle idee più strane. E' l'ora della immobilità della fede che Agostino ci raccomanda sotto la stupenda immagine di "verginità della fede" ed insieme ad essa la fecondità perenne dell'amore, un amore verso Dio che si riversa sugli uomini, un amore degli uomini che sale fino a Dio.

b) *Maria è esempio per la fecondità dell'amore.* Maria ha generato per la carità, generata in lei dalla fede. E' la carità nata dalla fede che è la causa della concezione verginale di Maria. Lo Spirito Santo adombrando Maria ha suscitato la fede viva nella sua mente, la carità ardente nel suo cuore e ha operato la meraviglia della concezione verginale §10 . Un amore che sale verso Dio e ridiscende sugli uomini. Dio e l'uomo: l'amore verso Dio è e deve essere il primo nell'intenzione, ma nell'esecuzione il primo è l'amore verso gli uomini. Questi i termini inscindibili del cristianesimo.



c) *Maria è esempio di umiltà*. Commentando il ritrovamento di Gesù nel tempio e l'amabile rimprovero di Maria a Gesù, Agostino si ferma sulle parole «tuo padre e io». Sottolinea questo particolare per mettere in rilievo l'umiltà di Maria, che avendo meritato di generare Cristo si mette dopo Giuseppe che era soltanto padre putativo di Cristo \$11 .

d) *Maria è esempio di obbedienza*. Infatti la sua più grande beatitudine sta proprio nell'aver ascoltato e messo in pratica la parola di Dio \$12 .

e) *Maria e Giuseppe esempio per gli sposi* \$13 .

## 5. Maria esempio singolare delle vergini

L'argomento l'ho trattato più diffusamente altrove \$14 . Qui ricordo un particolare fondamentale: «La dignità della verginità ha avuto inizio dalla Madre del Signore» \$15 . L'onore della verginità cristiana è iniziato con Maria. E' questo il primo esempio, e da questo esempio è iniziata tutta la serie ininterrotta di anime che scelgono questa via per consacrarsi a Dio. Questo per due ragioni: 1) per il sublime esempio di verginità perpetua; 2) per la forza del voto con cui l'ha abbracciata.

Agostino è convinto che Maria si fosse consacrata a Dio prima dell'annuncio dell'angelo e avesse quindi consacrato la sua verginità già prima, con tutta libertà. Sottolinea la convenienza di questo voto che rende la verginità di Maria più gradita e più cara al Signore perché libera. Maria si è sentita così piccola, così indegna che volontariamente consacrandosi a Dio ha volontariamente consacrato la prospettiva di poter avere, come lo speravano tutte le donne ebre, il Messia dalla sua discendenza. E Dio, che sa operare per contrasti, ha preso proprio quella fanciulla che non aveva nessuna speranza di essere la madre del Salvatore. Questa libertà piena è l'esempio di tutte le consacrate e perciò la gioia di chi imita Maria \$16 , la quale rappresenta anche uno splendido esempio di comportamento interiore ed esteriore per chiunque si consacri a Dio \$17 .

## CONCLUSIONE

Riassumendo possiamo dire che Maria è l'esemplare perfetto della redenzione di Cristo. Cristo ci ha redento liberandoci dalle tristi conseguenze del male: dal peccato, dal dominio delle

passioni, dalla morte. Questa è la libertà cristiana, che il Signore realizza in noi secondo un piano misterioso della sua provvidenza: dal peccato nel battesimo, dal dominio delle passioni disordinate mediante la continua elargizione della grazia, dalla morte quando questa nemica sarà sconfitta alla fine dei tempi.

Anche Maria è stata liberata da questi mali, ma in maniera più alta, più sublime. E' stata liberata dal peccato perché la grazia ha impedito che lo contraesse; è stata liberata dalle passioni disordinate perché è la vergine perpetua; e finalmente, in maniera più radicale, è stata liberata dalla morte. Nel cielo Maria è a fianco di suo Figlio in anima e corpo, esemplare della redenzione. Quello che la Chiesa aspetta, lei lo ha già avuto: la pienezza della grazia, la vittoria sulle passioni, la vittoria sulla morte, sulla corruzione del sepolcro. Ora Maria «è madre corporalmente del nostro Capo e spiritualmente di tutte le sue membra, perché ha cooperato con l'amore affinché nascessimo nella Chiesa» §1 . Come membro eminente, modello e madre della Chiesa, Maria è fonte della nostra speranza e della nostra gioia. Noi speriamo ciò che Maria è, e lo raggiungiamo con la mediazione del suo amore materno. Maria è madre, cioè bontà, amore, misericordia. La madre ama per amore, ama per amare. Se vogliamo entrare nel circolo di questo amore materno, dobbiamo ripercorrerne le modalità amando come Maria ha amato ed ama. Un amore illuminato dalla fede, forte, fedele. Un amore fondato sull'umiltà, con cui ci riconosciamo creature insignificanti nelle mani di un Padre misericordioso che tutto dona e tutto perdona. Un amore sostenuto dalla gioia di essere figli di Dio: quella gioia che esplose in Maria quando, incontrando Elisabetta, intonò il canto del *Magnificat*. Un canto di gioia, un canto di umiltà, un canto di fiducia, un canto di trionfo. Se noi ci abitueremo a cantare insieme a Maria il *Magnificat* ogni giorno della nostra vita, credo che la gioia sarà il nostro retaggio quotidiano anche in mezzo a difficoltà e dolori, come lo fu per Maria nella sua vita terrena.